

# *La nascita dei Tarocchi*

*Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri lettori pubblicando alcuni appunti di Angelo Angelini riguardo i Tarocchi.*

*Il contenuto di questi manoscritti inizia da una delle tante leggende, tuttavia basata su date, luoghi e personaggi realmente esistiti, per proseguire poi in confronti astrologici, storici, numerici, chimici, alchimici e cabalistici, nell'intento di districare l'ingarbugliata matassa di quei misteriosi messaggi che i tarocchi ci vogliono trasmettere.*

*Iniziamo quindi dalla leggenda per introdurci nelle più sottili problematiche che Angelo Angelini ha lasciato per i nostri lettori.*

Un pellegrino, durante la calda estate del 1308, percorreva la via Romea, chiamata anche via Regina, serpeggiante ai piedi del profilo ondulato delle colline dell'astigiano e dell'oltrepò pavese, costeggiata di fitte boscaglie risuonanti del canto degli uccelli e frammentate di paludi rallegrate dal gracidare delle rane.

Ora lontano, ora vicino, si udiva il canto del merlo che accompagnava i passi del pellegrino.

Sentiva il peso della marcia dei giorni precedenti, quando partito da Torino, si era rifocillato sostando presso la Fontana di Annibale.

Nella tarda luce del pomeriggio di agosto, sul poggio di fronte a lui, vide, con trepidazione e soddisfazione, sventolare la bandiera bianca e nera del Baussant rosso crociato, alta sulla fattoria di Santa Maria del Tempio, che si stagliava con le sue mura quadrate e la torre merlata, sullo sfondo scuro di una fitta boscaglia di castagni e di querce.

Era la meta agognata dopo tanto peregrinare: il rifugio sicuro dei Cavalieri del Tempio.

Il pellegrino si rivolse al cavaliere, ammantato nel suo bianco mantello, sul limitare, e mentre calava il sole accompagnato dai canti della Compieta, osservando dall'alto il profilo della strada da cui era venuto, chiese di essere ricevuto dal precettore.

Il cavaliere, varcata l'entrata del podere, ove si aggirava pigro il bestiame marchiato con la croce ramponata dell'ordine del Tempio, attraversò l'orto della mansione, affiancato dall'ignoto visitatore, costeggiò la vasca ove si allevavano i pesci, cibo per la penitenza dei periodi quaresimali, e introducendo l'ospite nella mansione si diresse verso la sala del piccolo oratorio, addobbata di armi e cimeli, trofei di guerre lontane.

Il pellegrino e il precettore si buttarono l'uno nelle braccia dell'altro.

Rimasero molto a lungo abbracciati, poi si sciolsero e fissando negli occhi il pellegrino, fra Silverio disse: "Finalmente, finalmente sei venuto. Brutti tempi corrono!.. I processi a carico dell'Ordine si stanno moltiplicando e a Parigi il Gran Maestro del Tempio e i suoi più stretti collaboratori agonizzano già da un anno nelle prigioni.

I nostri rapporti con il clero secolare e soprattutto con i domenicani si fanno più tesi. Noi, che assieme ai Benedettini e ai Cistercensi abbiamo cercato di dare un volto all'occidente, che abbiamo posto le basi di una scienza eterna, basata sull'alchimia trasfusa nell'architettura delle nostre cattedrali, noi che come monaci-cavalieri, abbiamo costruito una fitta rete di ricoveri, oggi siamo sotto accusa".

"Lo so" – rispose il pellegrino – "accuse di praticare segretamente la magia, accuse infamanti, fantasmi di intelletti deliranti che vi addebitano le cose più turpi. Ma è il vostro impero finanziario che oggi fa tremare Filippo il Bello, timoroso di non poter far fronte ai debiti che ha con voi.

E' il Papa, che si trova ad Avignone e non a Roma, che vi teme, poiché sotto il vostro ordine si può compiere l'unificazione culturale e politica, non solo nell'Europa cristiana, ma in tutto il bacino del mediterraneo...".

"Lo so" – replicò fra Silverio – "Momenti ancor più duri ci aspettano. Fra un